



La regola di Chatham House e l'intelligence

Discrezione, fiducia
e valore informativo



Giovanni Conio



La regola di Chatham House e l'intelligence: *discrezione, fiducia e valore informativo*

“Quando una riunione, o parte di essa, si svolge secondo la regola di Chatham House, i partecipanti sono liberi di utilizzare le informazioni ricevute, ma non possono rivelare né l'identità né l'affiliazione del/dei relatore/i, né quella di qualsiasi altro partecipante.”

Questa formulazione, oggi ampiamente utilizzata in contesti diplomatici, accademici, istituzionali e professionali, rappresenta una delle regole più efficaci per favorire il confronto aperto su temi sensibili. La sua logica è semplice: le informazioni possono circolare, le persone devono restare protette. La formulazione ufficiale precisa, infatti, che è consentito usare le informazioni ricevute, ma non attribuirle a chi le ha fornite né rivelare l'identità o l'affiliazione dei partecipanti.



Nel campo dell'intelligence, questa regola assume un interesse particolare. Non perché coincida con le procedure classificate, né perché sostituisca le norme sulla protezione delle fonti, ma perché intercetta un principio essenziale dell'attività informativa: la qualità dell'informazione dipende spesso dalla fiducia che consente alle persone di parlare con maggiore franchezza.

Una regola di non attribuzione, non di segretezza assoluta

Il primo equivoco da chiarire è che la regola di Chatham House non impone il silenzio sul contenuto della discussione. Al contrario, consente ai partecipanti di utilizzare le informazioni ricevute. Ciò che vieta è l'attribuzione: non si può dire chi abbia espresso una certa opinione, né si può rivelare l'appartenenza istituzionale, professionale o organizzativa della persona che l'ha espressa.

Questa distinzione è cruciale per l'intelligence. In un'attività analitica, infatti, l'informazione raramente ha valore solo in quanto “dato grezzo”. Conta anche il contesto, il grado di attendibilità, la posizione della fonte, il possibile bias, l'interesse sottostante e la relazione tra ciò che viene detto e ciò che può essere verificato con altre fonti. La regola di Chatham House permette di valorizzare il contenuto, ma limita la possibilità di usare apertamente l'identità della fonte come elemento di validazione esterna.



Ne deriva una conseguenza metodologica importante: un'informazione raccolta in un contesto regolato da Chatham House può contribuire alla comprensione di uno scenario, alla formulazione di ipotesi o all'individuazione di segnali deboli, ma deve essere trattata con cautela quando entra in un prodotto analitico. Non può essere citata in modo tale da rendere identificabile chi l'ha fornita.

Perché è utile nei contesti intelligence



La regola di Chatham House è nata per incoraggiare un dialogo libero, specialmente quando i partecipanti potrebbero sentirsi vincolati dal ruolo, dalla posizione istituzionale, dall'appartenenza politica, dall'organizzazione di provenienza o dalla sensibilità del tema discusso. Chatham House stessa sottolinea che la regola serve a creare un ambiente di fiducia nel quale affrontare problemi complessi e favorire un confronto più aperto.

Per l'intelligence, questo ha almeno quattro implicazioni.

La prima riguarda l'accesso a prospettive non ufficiali. In contesti diplomatici, accademici, industriali o di sicurezza, molti interlocutori sono restii a esprimere giudizi netti se temono che tali giudizi possano essere attribuiti loro pubblicamente. La non attribuzione riduce questo freno e consente di far emergere valutazioni più sincere.

La seconda riguarda la raccolta di segnali deboli. In una riunione riservata, un partecipante può segnalare tensioni emergenti, percezioni interne, divergenze tra attori, timori operativi o cambiamenti di postura che non sono ancora visibili nelle fonti aperte. Questi elementi, se correttamente trattati, possono alimentare l'tarli warning.

La terza riguarda la costruzione di scenari. Le discussioni sotto Chatham House Rule possono fornire insight utili per capire come diversi attori interpretano un evento, quali opzioni ritengono plausibili, quali rischi considerano prioritari e quali narrative stanno guadagnando spazio.

La quarta riguarda la protezione del dialogo. In ambito intelligence, non tutte le conversazioni utili sono attività di raccolta in senso stretto. Molte sono occasioni di confronto, validazione, networking analitico o sensemaking collettivo. La regola consente di preservare questo spazio senza trasformarlo automaticamente in comunicazione pubblica attribuita.



Chatham House Rule e ciclo intelligence

Inserita nel ciclo intelligence, la regola può avere un ruolo soprattutto nelle fasi di raccolta, elaborazione e analisi.

Nella fase di raccolta, essa può favorire l'emersione di informazioni qualitative, opinioni esperte, percezioni di contesto e valutazioni preliminari. Tuttavia, il dato raccolto deve essere registrato con attenzione: non come "dichiarazione attribuibile", ma come contributo non attribuibile proveniente da un contesto definito.



Nella fase di valutazione della fonte, la regola introduce un limite: l'analista può conoscere il contesto generale della riunione, ma non può necessariamente esplicitare l'identità del soggetto che ha fornito l'informazione nel prodotto finale. Questo impone una distinzione tra valutazione interna e comunicazione esterna. Internamente, l'analista può considerare il grado di accesso, competenza e possibile bias dell'interlocutore; esternamente, dovrà formulare il giudizio in modo non identificativo.

Nella fase analitica, le informazioni ottenute sotto Chatham House Rule possono contribuire a ipotesi, indicatori e warning, ma dovrebbero essere corroborate da altre fonti. In termini intelligence, non dovrebbero essere trattate come evidenza conclusiva se non supportate da elementi indipendenti.

Nella fase di disseminazione, infine, la regola impone una disciplina redazionale. L'analista non potrà scrivere, ad esempio, *"secondo un funzionario del ministero X presente alla riunione"*, se tale formula consente l'identificazione diretta o indiretta del partecipante. Potrà invece usare formule più caute, come *"nel corso di un confronto riservato tra esperti è emersa la valutazione che..."* oppure *"alcuni interlocutori qualificati hanno evidenziato..."*, sempre che tali formule non violino accordi specifici più restrittivi.

Non è una licenza per manipolare o decontestualizzare

Un secondo equivoco da evitare è pensare che la regola di Chatham House autorizzi a usare liberamente qualsiasi informazione senza vincoli etici. Non è così. La regola protegge l'identità, non elimina la responsabilità nell'uso dell'informazione.

Nel lavoro intelligence, l'uso corretto richiede almeno tre cautele.

La prima è la fedeltà al contenuto. Non attribuire non significa poter distorcere. Una valutazione emersa in riunione deve essere riportata in modo coerente con il senso originario.



La seconda è la protezione dall'identificazione indiretta. Anche senza nominare una persona, si può renderla riconoscibile attraverso dettagli di ruolo, nazionalità, incarico, organizzazione o posizione espressa. In piccoli consessi specialistici, il rischio è elevato.

La terza è la separazione tra informazione e valutazione. Se un partecipante esprime un'opinione, questa resta un'opinione, non un fatto. L'analista deve distinguere tra ciò che è stato affermato, ciò che è verificabile e ciò che rappresenta una percezione soggettiva.

Differenza rispetto a “off the record” e classificazione



La regola di Chatham House non coincide con l'“off the record”. In termini generali, l'off the record tende a limitare o impedire l'uso pubblico dell'informazione; la Chatham House Rule, invece, consente l'uso dell'informazione ma vieta l'identificazione di chi l'ha fornita. Chatham House distingue infatti la propria regola da contesti più restrittivi, precisando che quando la regola non è sufficiente può essere necessario ricorrere a formule off the record.

Non coincide neppure con la classificazione di sicurezza. Un'informazione discussa sotto Chatham House Rule non diventa automaticamente classificata. Allo stesso modo, un'informazione classificata non può essere divulgata solo perché discussa in un contesto di non attribuzione. Le norme di sicurezza, il segreto d'ufficio, gli obblighi contrattuali e le discipline sulla protezione delle informazioni prevalgono sempre sulla semplice regola convenzionale.

Per l'intelligence questa distinzione è essenziale. La Chatham House Rule è una cornice di riservatezza relazionale; la classificazione è una cornice giuridico-amministrativa di protezione dell'informazione. Confonderle può produrre errori gravi.

Applicazioni pratiche per analisti e formatori

In ambito formativo, la regola di Chatham House può essere molto utile nei corsi di intelligence analysis, crisis management, geopolitica e sicurezza. Permette ai partecipanti di discutere casi sensibili, esperienze operative, errori decisionali, bias analitici e lezioni apprese senza timore di esposizione personale.

In una simulazione intelligence, ad esempio, può essere applicata ai debriefing finali. I partecipanti potrebbero essere liberi di riutilizzare le lezioni apprese, ma non di attribuire errori, valutazioni o decisioni a specifici team o individui. Questo aumenta la qualità del confronto e riduce la tendenza difensiva.



In ambito istituzionale o aziendale, può facilitare tavoli di lavoro su minacce emergenti, rischio geopolitico, sicurezza economica, cyber threat intelligence o protezione degli asset strategici. Anche in questi casi, però, è opportuno chiarire prima dell'incontro cosa sia consentito riportare, con quale livello di dettaglio e verso quali destinatari.

Una disciplina della fiducia

La regola di Chatham House non è solo una formula procedurale. È disciplina della fiducia. Nel mondo dell'intelligence, dove la qualità dell'analisi dipende dalla capacità di integrare fonti diverse, distinguere fatti da percezioni e proteggere gli interlocutori, essa può rappresentare uno strumento prezioso.

Il suo valore non sta nel creare segretezza, ma nel rendere possibile una maggiore franchezza. Non serve a nascondere le informazioni, ma a evitare che l'attribuzione personale blocchi il confronto. Non sostituisce la verifica, ma può aiutare a far emergere elementi che, altrimenti, resterebbero inespressi.

Per questo, l'analista dovrebbe considerarla non come una scorciatoia, ma come una cornice da gestire con rigore. Le informazioni raccolte sotto Chatham House Rule possono essere utili, talvolta molto utili, ma devono essere trattate con metodo: protezione della fonte, controllo dell'attribuzione, corroborazione indipendente, chiarezza redazionale e consapevolezza dei limiti.

In sintesi, la regola di Chatham House ricorda all'intelligence una verità fondamentale: l'informazione non nasce solo dai dati, ma anche dalle relazioni di fiducia che consentono ai dati, alle percezioni e alle valutazioni di circolare. Dove la fiducia è ben regolata, l'analisi può diventare più ricca, più sfumata e più aderente alla complessità del reale.